

Venerdì 16 gennaio 1998

2 l'Unità

IL FATTO



Sequestrati 125 mezzi agricoli. «Ma stavamo facendo solo un giro». Confartigianato: «Vi prestiamo i nostri Tir»

I trattori bloccati alle porte di Roma Denunciati 185 Cobas. «Era una trappola»

La polizia sceglie la linea dura. Il governo: dovevamo intervenire

ROMA. All'alba, dietro l'ultima curva, c'era l'imbuto. I blindati li avevano parcheggiati di traverso. Agenti con il fucile, fuori dalle botole del tetto. Gli altri con i manganelli e le visiere del casco abbassate. La colonna di centoventicinque trattori ha dovuto rallentare e poi fermarsi. Fine della marcia verso Roma. Prego, accostare sul ciglio della via Aurelia. Scendere. Consegnate le chiavi e mettetevi in fila per uno, signori allevatori. Vi sequestrano i carri e vi denunciano. Un mantovano basso, tozzo, scuro di capelli e di carnagione, si volta e fa: «Ma allora era una trappola...». Esatto. Questa è una trappola.

Ora che fa buio si può scrivere che è stato un giorno tremendo. Lo Stato, per la prima volta in questa storia di quote e di latte, ha usato le maniere forti. Ma non sguaiate e violente, non ci sono state cariche né è volato un solo ceffone. I modi sono stati fermi e chirurgici. Alle otto e trenta del mattino, i centottantacinque allevatori che, partiti dal leggendario presidio di Torriempetra, avevano puntato il muso dei loro pachidermi rombanti sulla Capitale, sono già tutti nel piazzale della caserma di via Casalumbroso, dove ha sede la scuola allievi agenti di polizia. Sono tutti in stato di fermo. E li stanno per denunciare. Due, i reati contestati: «blocco stradale» e «manifestazione non autorizza-

ta». Gli allevatori sono furibondi. Complicato tradurre il loro malumore. Bestemmiano e imprecano in troppi dialetti: in padovano, in veronese, in modenese. Stringono i pugni. Hanno occhi lucidi. Quello che sbuffa e guarda a terra e dice: «Ci hanno ingannati, bastardi...». Quello che sghignazza polemico verso il Baldini, il leader: «È stato debole, ha creduto alle promesse...».

Raccontano che, alle cinque del mattino, quando hanno acceso i motori dei trattori, gli agenti han detto: «Tranquilli, andate pure...». Potevano andare, certo, ma senza conoscere un dettaglio. «Ci avevano detto che il decreto prefettizio segnava il limite di transito a cinque chilometri da Roma...», spiega l'allevatore Enrico Scorsolini - invece, forse nella notte, devono averlo portato a venti chilometri dalla città... così...». Così li hanno fermati quattro chilometri prima del Grande raccordo anulare, all'altezza dello svincolo per Fregene.

Adesso le telecamere dei tigi zummano sul mucchio di allevatori che staziona fuori e dentro il piazzale della scuola di polizia. Clima teso. Gli agenti ricevono spinte e non reagiscono. Il Baldini, con voce roca: «Adesso tutti gli allevatori, tutti gli agricoltori d'Italia devono venire a Roma, tutti...».

Arrivano, intanto, una decina di trattori, guidati da agenti di polizia. Bisogna sgomberare la via Aurelia: ma un trattore non è un'automobile qualsiasi. Bisogna ascoltare il motore, saperlo capire. Un piede troppo deciso, rischia di bruciare valvole e tutto il resto. Un trattore già fuma. E gli allevatori insorgono. «Non così... bastardi... così ci rovinare i carri...». Allevatori che si stendono sull'asfalto, altri che picchiano i pugni sui cofani.

Su questa scena, spuntano alcuni rappresentanti di Alleanza nazionale. C'è Ignazio La Russa, c'è l'ex ministro dell'Agricoltura Adriana Poli Bortone. Ma c'è, soprattutto, Stefano Losurdo. Il quale dice: «È intollerabile ciò che è accaduto... qui ci si è comportati come durante le deportazioni degli ebrei... sì, un fatto veramente intollerabile...». Funzionario di polizia incredulo: «Ma questo non è l'Alleanza nazionale?».

Calmò e, come sempre, elegantissimo, compare sul cancello il leader dei Cobas laziali, il conte Guido Carandini. Più che un Cobas, un generale che cerca di placare la furia delle proprie truppe: «Signori, per favore... qui bisogna dire che siamo tutti vittime, noi e anche le vittime dell'ordine...». Signor conte, volte di cosa? «Ma, diamine, di un equivoco... di un ignobile, clamoroso, vergognoso

equivoco... la nostra infatti era soltanto una semplice dimostrazione pacifica... Ad ostacolare il traffico, infatti, loro malgrado, sono stati proprio gli stessi poliziotti...».

Applausi, grida di evviva, anche se gli avvocati - interpellati al telefono dagli allevatori - hanno consigliato molto di più: «Non è vietato percorrere una strada statale in fila per uno... e voi dovete dire che stavate solo facendo un giro...». Giustificatevi così: facevamo un giro...».

Dicono che però al Senato, la relazione del sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi, abbia dettagli diversi. «Alle ore 5,15, centoventicinque trattori, in file parallele, tanto da occupare l'intera carreggiata, si sono mossi dalla zona di Torriempetra sulla via Aurelia, dirigendosi verso Roma e causando un pericolo per la circolazione...».

Gli allevatori, eccitati dalle dichia-

razioni dei rappresentanti di Alleanza Nazionale, invocano l'intervento personale del ministro Giorgio Napolitano. E chiedono anche altro: «Se proprio volete sequestrarci, i nostri trattori, almeno permetteteci di andarci a prendere... fateli guidare a noi...». Permesso concesso. Li lasciano uscire e buio, e uscendo vedono i trattori parcheggiati. Il Baldini, sprezzante: «Certo che mi lasciano andare... non mi potevano proprio arrestare... mi avrebbero eletto subito martire...».

Gira voce che i trattori verranno riconsegnati tra non meno di 48 ore. Ma già altri venti mezzi sono giunti a

Torriempetra provenienti da Modena, e a decine starebbero comunque muovendo da tutta la pianura Padana. Il prefetto di Roma, Giorgio Musio, ha comunque reiterato il decreto di transito verso la città: prossima scadenza, il 21 gennaio. Tranquilla, la faccia di Rino Monaco, il questore di Roma, venuto a controllare personalmente.

Viene il buio e la stanchezza placa gli animi, nel presidio di Torriempetra. Gli allevatori sono tornati e si prepara la cena, pasta fumante e salame e vino rosso. Voci basse. Appiediti, è un altro discorso. Ma poi squilla un telefonino. Sono i camionisti della Confartigianato. Quelli della protesta tir-lumaca. Che promettono: «Se non vi ridanno i trattori, vi prestiamo i nostri camion...».

Fegato, si può brindare.

Fabrizio Roncone



Un agente di polizia mentre sequestra le chiavi di un trattore

Luciano Del Castillo/Ansa

Una giornata di tensione, minacciata l'occupazione della ferrovia Scontri nel Mantovano, un ferito «Torneremo a lanciare il letame»

Scambi di accuse tra allevatori e forze dell'ordine sulla dinamica del taufferuglio. Il dimostrandente se l'è però cavata con qualche contusione e un occhio nero. E oggi si ricomincia.

DALL'INVIATO

MARCARIA (Mn). Il cartello, appeso ai vetri della sala del ristorante (chiuso) diventata sala operativa dei Cobas mantovani, indica precisamente gli obiettivi della manifestazione: «Mobilizzazione generale con i trattori per sensibilizzare i maiali di Roma». Niente fronzoli, gli allevatori sono uomini concreti. Una scritta: «Industria latte vampira», ed un disegno, con il Leon di San Marco che brutalizza la Lupa di Roma.

È qui, nel piazzale davanti ai cartelli ed ai disegni, che è successo «il fattaccio». «Incidenti fra Cobas e polizia nel mantovano...». «Tensione fra allevatori e forze dell'ordine...». Tutto è iniziato alle undici del mattino, ed è durato un attimo. «È successo», racconta Angiolino Perotti, allevatore di 53 anni, che «sono stato aggredito, e mi hanno fatto un occhio nero». L'occhio è quello sinistro, ed effettivamente è cerchiato da un segno viola. «Non me l'aspettavo proprio», dice il Perotti. Gli altri gli danno ragione. «Mai vista una cosa simile». «È stata una provocazione a freddo». E raccontano la dinamica degli incidenti. «Dunque, noi si voleva uscire, come si è fatto anche ieri e nei giorni scorsi. Siamo qui, in questo piazzale di albergo, dal giorno della Madonna, l'8 dicembre, e prima siamo stati un mese a Piadena, e si può immaginare quante volte siamo usciti con i trattori».

Ieri, però, nel parcheggio dove ci sono anche un box - stalla con due mucche (una deve fare il vitello fra una settimana) ed un vecchio aereo da acrobazia con sopra una mucca di plastica, l'aria era diversa. «Poliziotti avevano i caschi, gli scudetti e i manganelli. I funzionari ci hanno detto: "oggi non si esce dal campo, c'è l'ordinanza"». «Ed è questo fatto preciso - dice Gianni Piva, portavoce del campo di Marcaria - che ci ha fatto arrabbiare. «Dov'è l'ordinanza?», chiedo io. «È in prefettura». In prefettura dicono: «È in questura». Insomma, tutto uno scaricabarile. Adesso è sera, e noi quell'ordinanza dobbiamo ancora vederla».

Torniamo alle undici del mattino. «Insomma, io ero lì vicino alla strada - racconta Angiolino Perotti - ed ho aperto il cancello, per fare uscire i trattori, che avevano già da un po' i motori accesi. Uno in borghese mi si è avventato addosso, e mi ha colpito all'occhio». «A questo punto - raccontano gli altri - cosa dovevamo fare? Adosso ai poliziotti abbiamo tirato tutto quello che abbiamo trova-



Un allevatore fermato dalle forze dell'ordine

Luciano Del Castillo/Ansa

to. È stata una vera provocazione. Quel poliziotto, che era in borghese ed è l'autista del vicequestore, è proprio un accendiarista». «E per fare vedere che noi, se decidiamo di muoverci, non ci ferma nessuno, siamo usciti con i trattori attraverso la campagna, da dietro l'albergo ristoran-

te».

Diversa, ovviamente, la versione della questura. «L'agente era lì, sulla strada, quando è stato improvvisamente aggredito da tre o quattro allevatori. Ha preso una botta in testa, che gli ha provocato un'escoriazione. Forse, per difendersi, ha mosso

istintivamente un braccio, che può avere colpito l'allevatore». Il poliziotto - le undici sono passate da pochissimi minuti - viene messo dentro un'auto della polizia. Gli allevatori individuano la vettura, e si fanno intorno quando arriva una volante per portare via il ferito. «Vieni fuori, aspetta che ti prendiamo», gli gridano.

A fare crescere la tensione sono le notizie che arrivano da Roma. «Trenta dei nostri sono stati arrestati, i loro trattori sono sotto sequestro». «No, li hanno solo fermati, ma li hanno trattati come delinquenti, hanno preso anche le impronte digitali». Ed allora

la statale che passa proprio davanti alla Mantova - Cremona - diventa una coperta da tirare da una parte o dall'altra. I Cobas, a piedi, conquistano l'asfalto, poi arretrano quando avanzano gli uomini con elmo e scudo. Avanti ancora, ancora indietro, per tutto il giorno. «Certo, il traffico siamo riusciti a rallentarlo». Oltre la strada un campo, e poi la ferrovia Mantova - Milano. «Siamo stati anche lì, alcune volte, per rallentare i treni. Solo alle cinque il treno si è fermato davvero, per due o tre minuti. Ma ad occupare i binari erano i poliziotti». I trattori, invece, erano ben a un metro di distanza.

Troneggia, accanto all'entrata, una «botte spandilquame», con i «cannoncini» rivolti verso gli uomini in divisa. «È arrivata qui dopo gli incidenti di stamattina». «Ci servirà

domani, se non ci lasciamo uscire». «Vorrei precisare - dice il portavoce - che la botte è arrivata qui dopo gli incidenti, ma solo perché doveva venire con noi nel corteo di trattori. Visto che il corteo non c'è stato, l'hanno portata qui. Arrivava Viadana».

Dopo la tensione, i commenti alle notizie che arrivano da Roma. «Sa cosa è la compensazione? È la redistribuzione delle quote fra chi ha prodotto poco o tanto. Ebbene, la fanno a livello regionale. Vuol dire che in Lombardia, dove tutti abbiamo prodotto il massimo e anche di più, non avremo niente. Dal Lazio in giù, invece, zona depressa, avranno tutto, ed a lottare siamo stati noi. Bella soddisfazione». E allora? «Doman si ricomincia».

Jenner Meletti

Il caso Chi ha rispettato le quote comincia a perdere la pazienza: ci prendono in giro

«Se premiano quelli lì in strada ci scendiamo noi»

Tiziano Pasqualini della Ferticoop denuncia: il 95% degli allevatori non ha sforato, e se i Cobas fanno paura noi siamo molti di più.

MODENA. Vacche nella stalla in attesa del foraggio. Vacche in ufficio, in fotografie a colori, con animali ritratti su verdi prati. «Non esistono solo i Cobas, in questa vicenda del latte. E se ci muoviamo noi...». Tiziano Pasqualini è il presidente della Ferticoop, cinque stalle con 2.150 capi, di cui 1.200 vacche da latte. «Produciamo 93.000 quintali di latte all'anno, come cinque anni fa. Potremmo farne 120.000, e non lo facciamo. Questo perché, in un'Italia di furbi, noi rispettiamo le regole. Abbiamo fatto sacrifici, continuiamo a farne, ma non vogliamo essere presi in giro. Adesso i Cobas dicono che le quote B debbono essere distribuite, gratis, a chi ha prodotto latte in eccedenza. Solo in «affidamento», dicono. Ma questo vorrebbe dire che viene premiato chi non ha rispettato la regola, alla faccia del 95% degli allevatori che non hanno «sforato» le quote. Se succedesse questo, non potremmo certo stare a guardare. Sulle strade scenderemmo noi, e possiamo assicurare che i

nostri trattori sono molto, molto più numerosi di quelli dei Cobas».

Ferticoop è un nome quasi nuovo (1986) che ha riunito cooperative di braccianti e stalle sociali nate subito dopo la guerra. «Rispettare le regole ha voluto dire spendere soldi dei nostri soci. Nel 1992 avevamo 71.000 quintali di quota A e 22.000 di quota B. Nel 1994, come per tutti, arriva il taglio del 75% alla quota B. Quindici quintali di quota che non si possono più produrre. Che fare? Abbiamo comprato. Un miliardo e quattrocento milioni per recuperare i 15.000 quintali. Per fare capire cosa sia stato, e cosa sia ancora, il mercato delle quote, vale la pena precisare una cosa: 15.000 quintali di quota equivalgono ad una stalla di 200 vacche, con 150 animali in produzione. Duecento vacche, anche ai prezzi di oggi, si comprano con molto meno di quattrocento milioni. Per la quota si spendono invece 1.400 milioni. Chi ha trafficato in quote, ha fatto più soldi di chi ha munto le vacche. Un merito i Cobas

lo hanno: il casino che hanno sollevato ha fatto discutere, ha messo allo scoperto truffe e raggiri. Se i soldi che saranno recuperati da coloro che hanno truffato bastano a compensare tutti i soldi delle multe, a noi va bene, perché non vogliamo una guerra fra allevatori. Ma i Cobas non possono pretendere di avere oggi, gratis, ciò che noi abbiamo pagato, vale e dire quote che legalizzano la loro produzione in eccedenza».

Oggi il mercato delle quote è in crisi, «anche perché da qualche mese si è diffusa la convinzione che nessuno pagherà le multe. Noi le quote acquistate continuiamo a pagarle anche oggi, con un ricarico di costo di 30 lire al litro, ma solo perché distribuiamo il tutto su 90.000 quintali di produzione. Se tenessimo conto solo dei quindicimila quintali acquistati, il costo sarebbe di 150 lire al litro, un costo impossibile, visto che il latte viene pagato 730 lire».

La coop ha fatto anche altri sacri-

fici. «Nonostante la quota acquistata, abbiamo dovuto chiudere una stalla, quella di Cortile di Carpi, nel 1993. C'erano 170 capi in mungitura. È stata chiusa perché il miglioramento genetico, l'alimentazione, le nuove tecnologie, hanno portato ad una maggiore produzione di latte, e con la stalla di Cortile anche noi avremmo «sforato». Per dare un'idea di come sia migliorata la produzione, basta dire che nel 1986 noi avevamo 1350 vacche in mungitura, e si facevano 48.000 quintali di latte. Oggi, con lo stesso numero di vacche, produrremmo 115.000 quintali. Sacrifici per noi, e per tutti la stalla di Cortile era stata costruita nel 1977, era costata 1.300 milioni, ed aveva ricevuto un contributo regionale, cioè pubblico. Una stalla che oggi non serve a nessuno, soldi buttati via».

Anche chi in questi mesi è rimasto nella stalla a mungere e non ha preso trattori per Roma, vuole che sul latte sia fatta chiarezza. «Non credo - dice Tiziano Pasqualini - che

le truffe nascano solo da stalle finte, stalle di carta. Il latte in Italia viene prodotto, e come. Facciamo un conto: moltiplichiamo 2 milioni e mezzo di vacche, per 50 quintali ogni vacca, che sono il minimo, perché la produzione è di certo maggiore. Se Roberto Baldini dice che le sue vacche fanno 90 quintali all'anno, le nostre non sono da meno. Ma anche con 50 quintali ogni vacca, si producono 125 milioni di quintali, ben al di sopra dei 99 milioni fissati come quota nazionale. Il latte munto, come viene venduto ed a chi? Ci sono ancora molte cose da chiarire, nella vicenda del latte. Avere sollevato la questione, lo ripeto, è anche merito dei Cobas. Ma adesso loro non possono andare a casa con tutti i soldi delle multe rimborsati, ed anche con la possibilità di produrre come hanno fatto fino ad oggi, senza rispettare le regole. Un «regalo» che offenderebbe chi spende i soldi dei soci per rispettare la legge».

J.M.

Nedo Canetti

Senato: sì al decreto

Il Polo insorge Berlusconi lo frena

ROMA. Con 148 voti a favore (tutto il centro-sinistra), 60 contro (Polo e Lega) e 1 astenuto, il Senato ha ieri approvato il decreto sulle quote latte. Passa ora alla Camera, che ha una quindicina di giorni per approvarlo.

Il voto finale è avvenuto al termine di una seduta resa incandescente dalle notizie che via via pervenivano dai luoghi della protesta dei produttori, in particolare da quelle «romane». L'opposizione difendeva, a spada tratta, le iniziative dei manifestanti e attaccavano duramente il governo. Espressioni come «regime di polizia», «repressione di classe», «gulag», «sequestro politico», «scelbismo» (sic), si sprecavano. Non sono mancate le richieste di dimissioni dei ministri degli Interni, Giorgio Napolitano e delle Politiche Agricole, Michele Pinto. Particolarmente scatenati i senatori del Cdu e di Fi. Più cauti i capogruppi del Ccd, Francesco D'Onofrio ed An, Giulio Macerati.

«In Italia siamo in pieno regime» hanno ribadito, in una conferenza stampa alla Camera, deputati di tutto il Polo, capeggiati dall'ex ministro dell'Agricoltura Adriana Poli Bortone (An) tra i maggiori responsabili dell'attuale caotica situazione. In controtendenza con i suoi scatenati senatori, il leader di Fi, Silvio Berlusconi è intervenuto sulla vicenda, con molta moderazione. «Capisco i sentimenti che spingono chi vede in gioco le sorti della sua impresa e del suo lavoro - ha detto - ma suggerisco uno sbocco che resti nell'ambito della moderazione e della democrazia». «Certe volte - ha aggiunto, riferendosi alle «concessioni» del governo che gli allevatori e i senatori azzurri hanno definito assolutamente insufficienti - mi sembra che venga però dato ascolto a chi ha la capacità e la possibilità di mettere in atto dimostrazioni di questo genere». E ancora. «Mi sembra ingiusto far pagare a chi si è comportato bene delle penalità che sono dovute all'incertezza delle norme, al fatto che nessuno abbia mai verificato (nemmeno i ministri del suo governo ndr) che queste norme venissero applicate rispettate e alle furbie di tanti che, approfittando della mancanza di controlli, hanno operato truffaldinamente». Nemmeno Gianfranco Fini ha calcolato la mano. Secondo il suo parere, non si può reprimere la protesta unicamente con interventi di ordine pubblico «che pur è necessario mantenere», considerato che, secondo lui, la mediazione del governo è fallita, l'Ulivo deve farsi carico del problema «con qualche cosa di più decisivo dal punto di vista del merito».

La linea tenuta dal governo è stata difesa in aula da Stefano Passigli (Sd) e da altri senatori di tutti i gruppi del centro-sinistra. Critiche al comportamento dell'esecutivo e delle forze di polizia sono, invece, venute dai Verdi che hanno parlato di «inutili eccessi»; di «preoccupante precedente», di «forzatura esagerata e ingiustificata». Dal canto suo il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci ha invitato gli allevatori «ad un senso di moderazione e di responsabilità».

Il testo del decreto è stato modificato con l'approvazione di emendamenti della maggioranza e del governo. Il provvedimento stabilisce la restituzione dei superprelievi trattenuti dalle industrie e aziende di trasformazione (che fungono da sostituti d'imposta) per un importo pari a 50 miliardi, cioè il 10 per cento della quota A per il 1997-98; di 420 miliardi per il 100 per cento della quota B tagliata per l'annata 1997-98; di 550 miliardi, pari all'80% della quota di compensazione per l'annata 1996-97. I previsti iniziali 830 miliardi di risorse messi a disposizione per la restituzione delle multe sono saliti, grazie agli emendamenti della commissione e dello stesso governo, a 1.140. La ratifica delle compensazioni del 1996-97, rende disponibili altri 100 miliardi. Su questo ultimo punto, viene data agli allevatori la possibilità di scegliere tra la compensazione a livello nazionale o a livello provinciale. Tra le modifiche, la possibilità, per il Presidente del Consiglio, di intervenire per disporre l'eventuale restituzione delle multe non dovute, nel caso che, entro 60 giorni dalla conclusione degli accertamenti, agli allevatori che faranno ricorso contro gli accertamenti stessi effettuati dall'Aima non giunga una risposta.